

LEONARDO SCIASCIA

Breve storia
del romanzo
poliziesco

con un'introduzione di Eleonora Carta


GRAPHE.IT
edizioni

2022

© 2018 Adelphi Edizioni S.p.A. - Milano
Published by arrangement with The Italian Literary Agency

© 2022 Graphe.it Edizioni *di Roberto Russo*
via della Concordia, 71 – 06124 PERUGIA
tel +39 075.83.11.571
www.graphe.it • graphe@graphe.it

ISBN 978-88-9372-154-7

PROPRIETÀ LETTERARIA RISERVATA

Il ritratto di Leonardo Sciascia a pagina 16 è di Giacomo Putzu.

I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento totale o parziale,
con qualsiasi mezzo (compresi microfilm e copie fotostatiche),
sono riservati per tutti i paesi.

Finito di stampare su carta riciclata nel mese di febbraio 2022
per conto della Graphe.it Edizioni
da Digital Book – Città di Castello (Pg)

INTRODUZIONE

Il 20 e 27 settembre 1975 il settimanale *Epoca* pubblicò due articoli di Leonardo Sciascia *E l'investigatore fu* e *L'inchiesta è aperta*, che confluirono poi a formare due saggi pressoché identici, intitolati *Breve storia del romanzo giallo* e *Breve storia del romanzo poliziesco*.

Il primo, contenuto nella raccolta *Il metodo di Maigret e altri scritti sul giallo* (Adelphi, 2018) fu in realtà ricavato da un dattiloscritto di quindici pagine, attualmente conservato presso l'Archivio storico Einaudi.

Il secondo, che leggerete di seguito, è parte della raccolta *Cruciverba* (Adelphi, 1998) ed è l'esatta trascrizione degli articoli di *Epoca*.

Al confronto, l'unica differenza tra le due versioni consiste nel finale. Infatti, in *Breve storia del romanzo giallo* tra i grandi scrittori che «per divertimento o congenialità» hanno scritto romanzi gialli, Sciascia nomina Greene, Bernanos, Borges e Gadda.

Nella *Breve storia del romanzo poliziesco* invece, nell'elenco figurano solo Greene, Bernanos e Gadda.

Ci si potrebbe chiedere perché Sciascia, che di Borges fu grande estimatore, abbia deciso di eliminare il suo nome: il mistero è presto svelato e, come spesso accade, la spiega-

zione è piuttosto banale. Il nome di Borges era stato aggiunto in una correzione a margine del primo testo presentato a *Epoca* ma, al momento di inviare a Einaudi la copia carbone, Sciascia aveva dimenticato di trascrivere la correzione.

E il nome di Borges, così, è andato perso.

Ad ogni modo, l'analisi dell'impegno che Sciascia ha profuso nella scrittura di testi dedicati al romanzo giallo ci conduce, applicando il metodo deduttivo che ci è familiare, a formulare almeno due inferenze.

La prima: Sciascia ha inteso celebrare il "romanzo giallo", sua grande passione, da lettore prima – egli stesso narra di «un'adolescenza e una prima giovinezza» trascorse in compagnia della vorace lettura di circa trecento volumi dei Gialli Mondadori – e da autore poi.

Tale celebrazione parte dall'individuazione delle origini del genere, che lo portano a indicare nientemeno che il profeta Daniele come primo detective della storia.

Non ci stupisca il fatto che la sua ricerca risalga all'Antico Testamento. In fondo, tornando ancora più indietro, alla Genesi, il fratricidio di Caino ai danni di Abele segue lo schema crimine-indagine-testimonianza mendace-soluzione del caso.

La seconda inferenza, naturale conseguenza della prima: Sciascia ha inteso riabilitare il "romanzo giallo" intervenendo in un dibattito che lo voleva spesso additato come "letteratura di serie B", "sottobosco", in sostanza "sottoprodotto" culturale.

Paradossalmente, lo stesso Sciascia sembrerebbe esserne convinto quando, quasi in apertura del saggio, cita il *Sistema delle arti (compilato ad uso degli artisti per abbreviarne le riflessioni preliminari)* di Émile-Auguste Chartier (sotto lo pseudonimo di Alain), secondo cui il romanzo

giallo deve il suo grande successo all'essere una forma letteraria inferiore, equiparata a un gioco enigmistico, a una sorta di passatempo, rappresentando «la fuga dei pensieri, una meditazione senza distacco, come nei sogni».

Da amanti dei gialli, potremmo sentirci un po' feriti dal fatto che Sciascia condivide questa posizione. Conosciamo bene il tipo di trasporto emotivo che le pagine di un buon romanzo giallo sono in grado di regalarci: il senso di pericolo incombente, la paura, il clima di tragedia, l'inquietudine quando qualche elemento non viene chiarito e la soddisfazione finale che ci porta a desiderare di ricominciare presto un altro. Niente di più lontano, insomma, da una *meditazione senza distacco*.

Sullo stesso solco, troviamo Sciascia stupirsi quando Alberto Del Monte (al tempo ordinario di filologia romanza all'università di Cagliari) ebbe a pubblicare nel 1962 per la Biblioteca di Cultura Moderna Laterza *Breve storia del romanzo poliziesco*. Stupore all'idea che un docente universitario scegliesse di cimentarsi con una materia tanto poco aulica; e stupore all'idea che proprio la prestigiosa Biblioteca di Cultura Moderna Laterza avesse scelto di offrirle attenzione.

Come accaduto per Del Monte, possiamo immaginare che Sciascia si sia interrogato sulla possibile accoglienza che il suo scritto avrebbe ricevuto; forse temeva che l'ambiente universitario lo irridesse, o che i critici gli negassero la minima considerazione. Appare evidente dalle sue parole, infatti, come la lettura di libri polizieschi fosse considerata tra gli uomini di cultura poco più di un vizio, qualcosa di cui andare poco fieri. Certamente una passione da coltivare in segreto.

Due eminenti figure di riferimento per lo stesso Sciascia ebbero per i libri gialli parole impietose. Vitaliano Brancati

Breve storia
del romanzo
poliziesco



La principale ragione per cui un pubblico vastissimo, in ogni parte del mondo, legge (sarebbe dir meglio consuma) romanzi polizieschi (“gialli” in Italia, “neri” in Francia: dal colore della copertina che gli editori Mondadori e Gallimard hanno scelto nel momento in cui il poliziesco diventava un genere a sé) crediamo di trovarla in Alain, *Sistema delle arti*, quando dice che «l'effetto certo dei mezzi di terrore e di pietà, quando li si adopera senza precauzione, è lo sgomento e la fuga dei pensieri, insomma una meditazione senza distacco, come nei sogni». E potremmo anche avanzare e considerare altre ragioni, suggerite da Marx o da Freud, e da Marx e Freud insieme; ma per il medio, “normale” lettore di romanzi polizieschi, questa di Alain ci sembra resti la più valida. Nei romanzi del genere sono impiegati senza precauzione – senza la precauzione, cioè, che è dell'arte – dei mezzi che con notevole approssimazione si possono definire di terrore: e l'effetto è fuga di pensieri, meditazione senza distacco. La lettura di un poliziesco è, nel senso più proprio della parola, passatempo: il tempo non più portatore di pensiero o di pensieri, non più scandito da condizioni e condizionamenti, è come sommerso in una fluida e opaca corrente emotiva; e la mente diventa una specie di *tabula rasa* che passivamente registra tutti quei dati che soltanto la mente dell'investigatore sa e deve decifrare, trascogliere, coordinare e infine sommare

INDICE

- 5 Eleonora Carta, *Introduzione*
- 15 Breve storia del romanzo poliziesco
- 35 Cronologia della vita di Leonardo Sciascia
a cura di Paolo Terni
- 39 Indice dei nomi di persona e dei titoli citati